Il dittatore di Saigon sempre più isolato

Violenta manifestazione contro Thieu davanti al Parlamento

I manifestanti hanno chiesto le dimissioni del «Presidente» e l'attuazione degli accordi di pace di Parigi - Altre dimostrazioni a Huè e nel delta del Mekong

SAIGON, 20 ottobre

Una grande manifestazione contro il dittatore Thieu si è svolta oggi nel cuore di Saigon, davanti alla sede dell'Assemblea nazionale. Indetta dal «Movimento femminile per il diritto alla vita», presieduto dalla signora Ngo Ba Thanh, che è una delle esponenti più in vista della «terza componente» sudvietnamita, essa aveva raccolto all'inizio alcune centinaia di persone. Poi, mano a mano che il corteo dei manifestanti si avvicinava alla sede dell'Assemblea nazionale, esso è andato ingrossandosi fino a superare, secondo fonti ufficiali, il migliaio di persone (ma probabilmente erano diverse migliaia).

La manifestazione è stata la più significativa e la più «politicizzata» di quelle svoltesi nelle ultime settimane a Saigon. Queste, infatti, le parole d'ordine scandite dai dimostranti: «Abbasso Thieu», «Liberate tutti i detenuti politici e attuate gli accordi di pace di Parigi», «La detenzione di prigionieri politici viola gli accordi di Parigi», «Cacciamo Thieu dalle attività nazionali», «Thieu è un ostacolo alla pace nel Vietnam».

Il deputato Ho Ngoc Nhuan, membro della ridotta opposizione rimasta all'Assemblea dopo le elezioni truffaldine organizzate da Thieu, si è unito alla folla distribuendo fotografie di Thieu sulle quali era stata tracciata una croce nera. Le fotografie, tra applausi scroscianti, sono state poi raccolte ai piedi della statua che ricorda il monaco buddista Quang Duc — che sacrificandosi col fuoco diede nuova forza, nel 1963, alle manifestazioni contro Ngo Dinh Diem, conclusesi col suo rovesciamento — e date alle fiamme.

La polizia aveva steso robusti cordoni di agenti attraverso le strade, per impedire alla folla di avvicinarsi alla sede dell'Assemblea. Ma i dimostranti li hanno sfondati uno dopo l'altro e centinaia di giovani, alcuni giovanissimi, hanno attaccato la sede dell'Assemblea, limitandosi però a romperne le vetrate. Una jeep della polizia è stata rovesciata e data alle fiamme.

La polizia in uniforme non è ricorsa alla maniera forte, ma gli agenti in borghese sono entrati in campo con una brutalità senza precedenti. Giornalisti stranieri hanno assistito ad un episodio particolarmente ributtante: un soldato in uniforme, che partecipava alla dimostrazione, è stato circondato da una decina di agenti in borghese che lo hanno sottoposto ad una tempesta di pugni e di calci.

La manifestazione è durata due ore.

Altre dimostrazioni si sono svolte nell'ex capitale imperiale di Hué ed a Can Tho, nel delta del Mekong. Ad Hué, dove era stata indetta dalle «Forze di riconciliazione nazionale», sostenute dai buddisti, essa ha raccolto (cifre ufficiali) oltre tremila persone. A Can Tho la manifestazione era stata indetta dal comitato di lotta contro la corruzione, costituito dai cattolici di destra. Vi hanno partecipato cinquemila persone.

A Saigon intanto gli editori dei giornali di opposizione hanno preannunciato il boicottaggio di tutte le notizie sull'attività governativa, in segno di protesta contro la censura, i sequestri dei giornali (11 tra il 13 e il 19 ottobre) e la chiusura del quotidiano *Dan Toc*.

Le manifestazioni contro Thieu stanno diventando ormai un fatto quotidiano nelle zone controllate dal regime di Saigon. Tutti i movimenti sorti negli ultimi tempi ad opera delle forze più diverse convergono verso l'obiettivo dell'accantonamento di Thieu, anche se non si è ancora giunti alla unificazione del movimento. Thieu finora ha reagito con una certa flessibilità, cercando di dividere le forze di opposizione, ma si sa che in settembre egli ha preparato un piano — definito in codice «piano Cometa» — per la repressione drastica dell'opposizione.

SAIGON — Un monaco buddista leva in alto un ritratto del dittatore Nguyen Van Thieu sul quale è stata tracciata una croce nera, durante la manifestazione di ieri a Saigon.

OGGI A MOGADISCIO

Si festeggiano i cinque anni della Somalia rivoluzionaria

Il fraterno augurio del PCI in un messaggio del compagno Berlinguer al generale Siad Barre

La Repubblica democratica di Somalia celebra oggi il quinto anniversario della rivoluzione che il 21 ottobre 1969, spazzando via un regime fondato sulla corruzione, sullo sfruttamento e sull'arretratezza, indirizzava il Paese sulla via dello sviluppo civile e del progresso economico e sociale, ponendo come prospettiva meditata e cosciente quella della edificazione di una società socialista.

Nel momento in cui i militari, sostenuti dalle forze democratiche e progressiste, assunsero il potere, la Somalia era annoverata fra i 25 paesi più poveri del mondo. Cinque anni sono, evidentemente, un periodo di tempo troppo breve per cancellare le conseguenze di un sottosviluppo secolare; e tuttavia in soli cinque anni la Somalia rivoluzionaria ha compiuto un cammino fino a ieri impensabile. Soprattutto, è andata enormemente avanti — e questo è un dato che costituisce la garanzia di tutti i successi futuri — la maturazione delle coscienze, l'opera di educazione civile e politica delle masse popolari.

La prima preoccupazione dei dirigenti della Somalia rivoluzionaria è stata infatti quella di far capire al loro popolo che la povertà non è una maledizione o una «calamità naturale» inevitabile e indipendente dalla volontà dell'uomo, ma è al contrario la conseguenza dell'oppressione e dell'ingiustizia, e che è proprio dalla volontà e dalla lotta degli uomini che può essere sconfitta.

Una espressione assai eloquente di ciò che la Somalia sta oggi costruendo è la campagna attualmente in corso (e sulla quale pubblicheremo nei prossimi giorni alcuni servizi) per l'alfabetizzazione e l'educazione sanitaria della popolazione rurale e nomade: gigantesco sforzo di elevazione civile e sociale condotto attraverso la più vasta partecipazione e mobilitazione delle masse.

L'altro aspetto della nuova realtà somala è quello del crescente prestigio che il Paese va acquistando sul piano internazionale: e a questo riguardo basta ricordare avvenimenti quali la riunione a Mogadiscio della conferenza dell'Organizzazione per l'unità africana, la nomina del Presidente somalo generale Mohamed Siad Barre a Presidente della stessa OUA, e la adesione della Somalia alla Lega araba.

In occasione della ricorrenza odierna, e a testimonianza del legame che unisce la rivoluzione somala al nostro partito e a tutte le forze progressiste e rivoluzionarie, il segretario generale del PCI, compagno Berlinguer, ha inviato al Presidente Siad Barre un messaggio nel quale formula «l'augurio solidale e fraterno del Comitato centrale del Partito comunista italiano e di tutti i nostri militanti».

«In tutto questo periodo — prosegue il messaggio — abbiamo seguito gli sforzi compiuti per avviare le profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali che caratterizzano il vostro giovane Stato con l'interesse che desta la ricerca di una nuova originale via di sviluppo e con la simpatia che nasce dalla comune lotta per gli stessi ideali.

«La campagna di alfabetizzazione appena conclusa nei centri abitati e che si sposta già in boscaglia per aprire una nuova cultura, popolare e nazionale, alle masse del vostro Paese; la riforma agraria e la diversificazione della agricoltura che si propongono di sottrarre la Somalia alle imposizioni del mercato mondiale; la creazione di industrie di trasformazione dei prodotti nazionali che danno avvio ad uno sviluppo economico e sociale moderno del Paese, sono grandi successi conseguiti grazie allo spirito di abnegazione dell'intero popolo somalo. Grandiosa appare l'opera per domare la natura, arrestare l'avanzata del deserto e trasformare le dune in aree coltivate. Queste realizzazioni sono possibili soltanto per un governo che poggia saldamente sul consenso delle masse e può contare sul loro lavoro entusiasta».

Dopo aver sottolineato come la nomina di Siad Barre a Presidente dell'OUA costituisca «il riconoscimento esplicito della funzione di avanguardia che la Somalia va assumendo sempre più nello intero continente», il messaggio del compagno Berlinguer così conclude: «Il popolo somalo ha fatto grandi passi avanti negli ultimi cinque anni. Esso marcia sicuro verso più alti e ambiziosi traguardi, sulla via del socialismo. In occasione del V anniversario della Rivoluzione somala vi rinnoviamo l'espressione della nostra amicizia fraterna e l'impegno ad una solidarietà attiva che valga a rinsaldare ancora di più i legami tra i nostri popoli e vi inviamo, a nome delle masse popolari, dei lavoratori, dei comunisti del nostro Paese, i nostri voti augurali per lo avvenire della Somalia e per il successo della vostra causa».

Il dibattito sulla conferma del vice Presidente USA

Un milione di dollari ostacola il cammino di Nelson Rockefeller

E' l'ammontare delle tasse arretrate che il vice di Ford ha scoperto di dover pagare al fisco - E' accusato di aver profuso milioni di dollari per dare la scalata al potere

NEW YORK, 20 ottobre

Un nuovo scoglio sulla strada della conferma congressuale di Nelson Rockefeller a vicepresidente degli Stati Uniti (conferma già messa in forse dalla vicenda dei doni e prestiti da lui «generosamente» distribuiti a collaboratori e amici politici che lo hanno aiutato nella scalata al potere quando era governatore dello stato di New York, nonchè dalla bigrafia denigratoria del suo ex avversario elettorale Goldberg, scritta da un giornalista repubblicano e stampata a spese del fratello di Nelson, Laurence) è spuntato ieri con la rivelazione che il celebre miliardario deve al fisco oltre un milione di dollari (oltre 600 milioni di lire) per tasse arretrate.

Dopo le polemiche dei giorni scorsi sul patrimonio del vice presidente designato (polemiche che hanno avuto larghissimo spazio sui giornali e suggerito ai commentatori l'idea che la ricchezza di un uomo politico «non è necessariamente una garanzia contro la corruzione» e può essere anzi ostacolo nella scalata dei pubblici uffici) l'erario federale ha rifatto i conti in tasca al sig. Rockefeller presentandogli la cartella fiscale riveduta dell'ultimo quinquennio. L'interessato non ha fatto alcune obiezione, ha detto che pagherà immediatamente ed è stato anzi lui stesso a comunicare i risultati del nuovo conteggio alla speciale commissione del Senato che deve esaminare la sua nomina. «Non è ancora un colpo fatale», ha commentato il suo intimo amico senatore Javits, «ma, aggiunto alle precedenti storie, questo nuovo fatto potrebbe affondarlo politicamente».

Nelson Rockefeller è passato al contrattacco preannunciando la pubblicazione di un dettagliato rendiconto dei 30 milioni di dollari da lui distribuiti in beneficenza negli ultimi trent'anni, alla media di un milione di dollari l'anno. Intando, uscendo stamani dal «Memorial Sloan Kettering Institute» di New York dopo aver fatto visita alla moglie Happy, convalescente dopo la mastectomia, si è lasciato intervistare dai giornalisti.

«Non c'è proprio nulla di disonesto, nulla di illecito e nulla di immorale, e nessun conflitto di interessi in qualsiasi cosa che io abbia fatto o che sia stata rivelata. Domani avrete la lista di tutti i soldi che ho regalato», ha detto Rockefeller parlando con la massima sicurezza e senza il minimo turbamento.

Dalla Carolina del Sud, dove si trova per un giro elettorale, il Presidente Ford ha tenuto a riconfermare «completa fiducia nell'onestà» di Rockefeller, precisando che la notizia del milione di tasse arretrate dovute dal vice Presidente designato non influirà sull'approvazione che Camera e Senato dovranno dare della sua nomina, probabilmente in novembre, dopo le elezioni.

La domanda che si pongono i custodi della moralità pubblica in America (il cui prestigio è notevolmente aumentato dopo il Watergate) è se il ricchissimo Rockefeller, elargendo cospicui doni a destra e a sinistra nei lunghi anni del suo governatorato, non lo abbia fatto per assicurarsi appoggi e favori nel soddisfacimento delle sue future ambizioni politiche. E' una domanda retorica, poichè la risposta è ovviamente «sì».

Secondo un calcolo fatto nei giorni scorsi la famiglia Rockefeller avrebbe speso almeno 25 milioni di dollari nelle campagne elettorali che hanno portato Nelson Aldrich Rockefeller per tre volte al vertice dell'«Empire State» e nei suoi tentativi non riusciti di ottenere la candidatura repubblicana per la Casa Bianca. Tutte queste spese sarebbero state conteggiate ai fini fiscali, meno quelle sostenute per il libro «non edificante» sul Arthur Goldberg — ex giudice della Corte Suprema e candidato democratico per la prima carica statale di New York — libro distribuito gratis durante la campagna di quattro anni fa, dopo che il fratello di Nelson, Laurence, ne aveva acquistato 90 mila copie. Rockefeller ha presentato ampie e pubbliche scuse, l'altro giorno, al suo ex avversario, sostenendo di essere stato all'oscuro dell'episodio, che ha deplorato.

Dimostrazione di cattolici a Seul

SEUL, 20 ottobre

Al grido di «Via il regime dittatoriale» 2.500 tra preti, suore e laici cattolici, capeggiati dal vescovo americano William McNaughton, hanno inscenato una dimostrazione antigovernativa a Inchon, 32 chilometri da Seul.

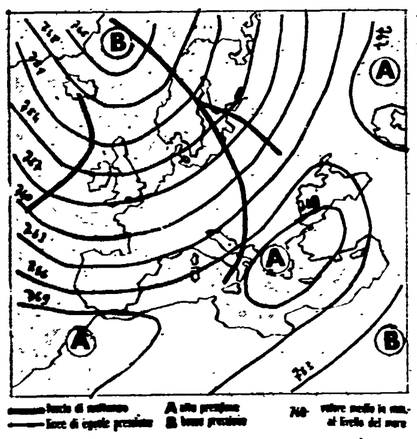
La polizia ha fatto ricorso ai gas lacrimogeni per fermare i dimostranti, che si sono ritirati dopo essere rimasti seduti per un'ora ai lati della strada. Un prete coreano ha riferito che la dimostrazione è seguita a una messa per l'Anno Santo celebrata da mons. McNaughton alla presenza di circa 5000 fedeli.

Il «Kommunist» di Belgrado polemizza con Georges Marchais

BELGRADO, 20 ottobre

L'organo della Lega dei comunisti jugoslavi, *Kommunist*, ha pubblicato un articolo polemico nei confronti del compagno Georges Marchais, segretario del PCF. L'articolo si riferisce ad alcune dichiarazioni fatte da Marchais agli autori del libro «Un viaggio all'interno del Partito comunista», dichiarazioni critiche verso il sistema di autogestione in Jugoslavia e verso i suoi risultati. Il *Kommunist* afferma che questi giudizi — che erano stati ripresi dal settimanale francese *L'Express* — «rappresentano un tentativo di interferire negli affari interni della Jugoslavia».

Situazione meteorologica



La vasta e profonda depressione che ormai si estende dall'Europa nord-occidentale al bacino del Mediterraneo, controlla il tempo sulla nostra penisola. A seguito della perturbazione che ieri ha interessato quasi tutte le nostre regioni, affluisce ora aria fredda e instabile, proveniente dai quadranti nord-occidentali. In linea di massima il tempo si manterrà perturbato e sarà caratterizzato da formazioni nuvolose estese e consistenti, accompagnate da precipitazioni che sulle regioni meridionali possono assumere carattere temporalesco. L'aria fredda potrà provocare schiarite a carattere temporaneo sulle regioni nord-occidentali, su quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna, dove la temperatura è destinata a diminuire.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	5	8	Firenze	11	18	Napoli	8	18
Verona	7	10	Pisa	14	18	Potenza	6	12
Trieste	11	14	Ancona	14	19	Catanzaro	10	18
Venezia	10	12	Perugia	10	14	Reggio C.	12	21
Milano	8	13	Pescara	10	21	Messina	14	19
Torino	5	9	L'Aquila		n.p.	Palermo	15	20
Genova	12	18	Roma	9	18	Catania	11	21
Bologna	9	10	Bari	10	22	Cagliari	12	21

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale P. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 59.000, semestre 30.500, trimestre 15.750 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 — ESTERO anno L. 68.500, semestre 35.500, trimestre 18.300 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale L. 650; festivo L. 900 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI:** L. 1.200 al mm. - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Dalla prima pagina

Trame

paggini scissionistiche nel movimento sindacale, di poter ricacciare indietro la classe operaia dalle posizioni conquistate nella fabbrica e nella società.

A proposito delle trame nere, Bufalini ha ricordato che i tentativi eversivi dal 1960 ad oggi si sono sempre infranti contro l'insorgere delle forze antifasciste. Tuttavia il pericolo non deve essere sottovalutato. E' necessario fare piena luce sulle connivenze con i gruppi eversivi; bisogna sapere chi era dietro Valerio Borghese quando tentò il golpe del 1970. Possibile che l'allora ministro degli Interni Restivo, l'allora ministro della Difesa Tanassi, l'allora capo della polizia Vicari non abbiano saputo nulla di ciò che era stato tentato nella notte del 7 dicembre 1970, persino all'interno del Viminale?

E' necessario rispondere a queste ed altre domande, è necessario fare piena luce. Chi ha taciuto, chi non ha voluto indagare fino in fondo si è assunto una gravissima responsabilità, tra cui quella di gettare un'ombra di sospetto sulle forze armate e di polizia, sui servizi di sicurezza nel loro complesso, e questo non è giusto perché siamo convinti che le forze armate in generale, sono composte da uomini onesti e leali verso la Repubblica.

Alla base della complicità e della tolleranza verso i gruppi eversivi ci sono stati indirizzi politici sbagliati, come la teoria degli opposti estremismi che è servita per sviare i sospetti verso i comunisti, i socialisti, verso i sindacati e il movimento operaio. Bisogna dunque vigilare contro le minacce fasciste e reazionarie, che sono pericolose anche quando le loro gesta sono ispirate da insipienza, stupidità e velleitarismo.

Noi comunisti — ha proseguito Bufalini — siamo una garanzia contro i pericoli di ogni attentato reazionario. In che modo? Con la nostra politica combattiva, che è al tempo stesso non settaria, ma tutta tesa sempre a formare, attorno alla classe operaia, il più ampio schieramento di alleanze di classe e di forze democratiche e antifasciste, compresa quella della DC. Non ci faremo sorprendere da colpi di mano. E' necessaria per questo una vigilanza di massa, scoprire e denunciare pubblicamente, in collegamento con l'attività delle istituzioni e delle autorità della Repubblica, le attività fasciste, i campi di addestramento; è necessario snidare tolleranze e inerzie.

I comunisti italiani — ha concluso Bufalini — di fronte a qualsiasi eventualità non attendono direttive dal centro per muoversi per la mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari attraverso l'unità di tutte le forze antifasciste, in difesa e a sostegno delle istituzioni della Repubblica democratica. Continueremo a batterci per rendere impossibile lo scioglimento anticipato delle Camere e perché si tengano invece le elezioni regionali e amministrative previste dalla Costituzione per la prossima primavera. In questo modo noi speziamo l'arma del ricatto di chi ha voluto la crisi per umiliare il PSI e per spostare a destra l'asse politico, e quindi creiamo le condizioni perché si possa lottare per un governo serio che affronti i problemi più gravi delle condizioni di vita dei lavoratori e dell'avvenire democratico del Paese.

Altre grandi manifestazioni del PCI si sono svolte in tutto il Paese.

A GENOVA, concludendo un attivo del Partito il compagno Dario Valori, della direzione, ha sottolineato l'esigenza di fare piena luce sulle trame nere e le vicende del SID.

A PALERMO, nel corso di una grande manifestazione, il compagno Adalberto Minucci, della direzione, ha affermato che le forze le quali minacciano di paralizzare le istituzioni democratiche del nostro Paese con lo scioglimento delle Camere intendono impedire in realtà, al movimento operaio di portare avanti la sua piattaforma rivendicativa. L'obiettivo che i comunisti — ha detto Minucci — hanno lanciato nel quadro di una grande campagna di massa nel Paese, è, al contrario, quello della formazione di un governo serio, capace di adottare le misure urgenti che la crisi economica attuale richiede e capace di accogliere la piattaforma positiva del movimento dei lavoratori.

A NAPOLI, parlando a una grande folla che gremiva il cinema Metropolitan, il compagno Di Giulio, della direzione del partito — dopo aver ricordato l'importanza di rafforzare e accrescere il peso politico del nostro partito — ha affermato che l'Italia ha bisogno di indirizzi radicalmente diversi in politica economica che tengano conto dei cambiamenti avvenuti nel Paese e nel mondo. Perciò è necessario battere le manovre reazionarie che cercano di ricacciare indietro i lavoratori e di rimettere in moto il vecchio meccanismo che ha provocato tanti guasti.

A BARI si è svolta una grande manifestazione alla quale hanno partecipato delegazioni di tutti i comuni della provincia.

Il compagno Armando Cossutta, della direzione del Partito, nel suo discorso ha rivolto un appello a tutti i compagni ed ai lavoratori per la più ampia mobilitazione politica. «Il protrarsi della crisi governativa — egli ha detto — aggrava ulteriormente le difficoltà in cui si trova il Paese. Il pericolo dello scioglimento delle camere incombe minacciosamente sulle sorti dell'economia e della democrazia. Più forte, più vasto, più decisivo ancora deve dunque svilupparsi in tutta Italia il movimento di lotta unitario, articolato e di massa per chiedere ed ottenere una soluzione rapida e positiva della crisi che consenta di affrontare e di risolvere i problemi principali e più acuti del momento.

★

PADOVA, 20 ottobre

Alla presenza di migliaia di compagni e cittadini confluiti al «Supercinema» di Padova nel corso di una grande manifestazione politica, dopo un'introduzione del compagno Antonio Papalia, segretario provinciale del PCI, il compagno Alessandro Natta, membro della direzione del partito e presidente del gruppo parlamentare comunista alla Camera, ha affrontato i temi della crisi politica ed economica del Paese e della incapacità a governare dimostrata dalla DC, e le indicazioni che danno i comunisti per uscire dalla crisi.

In particolare il compagno Natta si è soffermato sui problemi delle «trame nere» e delle polemiche che in questi giorni percorrono gli ambienti di certe istituzioni statali, servizi di difesa in testa. Alla Camera, finalmente, si discute giovedì prossimo nella commissione difesa dei «golpe» tentati dal '70 in poi e clamorosamente riportati all'attenzione della magistratura e dell'opinione pubblica dall'iniziativa dell'on. Andreotti e del seguito sempre più sconcertante e grave di polemiche, attacchi e contrattacchi sulla stampa, di ulteriori (effettive o minacciate) rivelazioni.

«Un esame ed un dibattito parlamentari — ha affermato il compagno Natta — noi comunisti lo abbiamo chiesto *prima e dopo* la crisi del governo. Non c'è norma costituzionale nè regolamentare che lo impedisca; è anzi un dovere stringente verso il Paese, giustamente allarmato, verso le Forze armate, i servizi della sicurezza e dell'ordine pubblico nel momento in cui qualche ufficiale, il responsabile stesso del SID vengono imputati per essere stati partecipi di trame eversive, od averle coperte o non averle denunciate. E' un obbligo verso il Parlamento anche perchè troppe volte nel corso di questi anni le richieste dell'opposizione ed anche di gruppi della maggioranza sono state eluse e rese vane.

«Non si può dire che dall'iniziativa sul Sifar ad oggi — ha proseguito Natta — vi sia stato un difetto di iniziative o di volontà di controllo e di sindacato da parte del Parlamento. La verità è che non si è provveduto a dare corso alle decisioni delle Camere per riportare sui binari dei compiti istituzionali e della correttezza i servizi di sicurezza».

Il compagno Natta ha quindi ricordato come ministri e governi avessero presentato il golpe di Borghese del '70 come una farsa, o come il ministro della Difesa Tanassi avesse addirittura accusato PCI e PSI di voler gettare sospetto e discredito sulle Forze armate quando nel gennaio di questo anno il PCI chiese le ragioni dell'improvviso allarme nelle caserme (che ora viene realmente presentato come una macchinazione golpista). In realtà la difesa della democrazia esige proprio che si vada a fondo nell'accertamento della verità.

«La prima garanzia della sicurezza democratica — ha affermato Natta — è che si sappia interamente e si faccia rendere conto, e si colpisca chi ha tramato, chi è stato connivente od ha protetto, chi ha coperto in qualche modo con la negligenza, l'indifferenza o, peggio, col silenzio. Ed è evidente che bisogna chiamare in causa le responsabilità dei dirigenti politici, quelle specifiche e dirette di chi ha presieduto ai settori più delicati. E' evidente che chi in un modo o nell'altro ha "peccato", si è rivelato non competente, non esperto, non può continuare a "peccare", magari in un altro campo. Ma il problema politico che occorre affrontare — ha precisato ancora Natta — è più di fondo. Il presidente incaricato ha ripetuto che per garantire la sicurezza democratica occorrono misure di aggiornamento, di riorganizzazione delle leggi, dei servizi, degli strumenti; che bisogna colpire ogni forma di sovversione reazionaria e fascista. E' questa, una esigenza reale e noi comunisti da tempo abbiamo formulato proposte precise per il necessario risanamento anche in questo campo.

«Ma tutto questo servirebbe poco se non si facesse innanzitutto chiarezza e certezza nell'indirizzo politico che deve essere proprio del governo della Repubblica. Bisogna riportare in piena luce quei principi antifascisti e democratici della Costituzione troppo a lungo oscurati; affermare che la Costituzione nega il diritto di cittadinanza politica al fascismo. Bisogna ribadire l'eguaglianza, sotto il profilo costituzionale, delle forze democratiche fondatrici della Repubblica, siano al governo o alla opposizione. E' da queste "verità" affermate nella direzione politica, nell'orientamento di tutti gli apparati statali, dei poteri pubblici, nella magistratura, nella scuola, nell'informazione e nella formazione dello spirito pubblico che può, e deve, cominciare la difesa e lo sviluppo della democrazia italiana.

«Per questo — ha ricordato Natta — preoccupano i cenni ricorrenti nel documento del senatore Fanfani sui diversi "totalitarismi", le riprese di formule — contrapposizione ai comunisti, avversione ai fascismi — che rivelano il persistere o il risorgere di quelle impostazioni ambigue e pseudoteorie (dalle "aree democratiche" agli "opposti estremismi") che sono state all'origine dei processi degenerativi in tanti campi, dell'immoralità della vita pubblica, dell'inefficienza e del disarmo di fronte ai nemici dello Stato democratico e repubblicano. Lo diciamo con chiarezza: è anche su questo banco di prova — ha concluso Natta — che si verifica l'impegno e la capacità di dar vita ad un governo serio, capace davvero di garantire la sicurezza e di promuovere lo sviluppo democratico dell'Italia».

Svizzera

finitiva nei rapporti con la società svizzera: *«Occorre svolgere un ruolo non passivo, ma da protagonisti nella vita sindacale, associativa e politica del Paese ospitante, e quindi condurre all'interno della società organizzata elvetica, in primo luogo nei sindacati, la battaglia per la conquista dei diritti di tutti i lavoratori e di quelli specifici degli immigrati. Contemporaneamente è necessario muoversi con maggiore risolutezza perché le forze politiche italiane si rendano conto che comunque — indipendentemente dagli obiettivi che possono o meno realizzare le varie iniziative contro l'inforestieramento — si porrà a breve, medio e lungo termine il problema del rientro di centinaia di migliaia di nostri connazionali dalla Svizzera».*

In una prima valutazione sui risultati del voto, la segreteria della Federazione delle Colonie libere italiane prende atto *«con viva soddisfazione»* della scelta compiuta dall'elettorato svizzero. L'alta percentuale di «no», alla quale hanno certo concorso anche motivazioni di carattere economico ed umanitario, *«indica come possibili e percorribili le vie della solidarietà tra lavoratori svizzeri e lavoratori immigrati, tra popolazione indigena e popolazione straniera»*. L'esito della consultazione, tuttavia, *«non può far dimenticare che manca ancora, in Svizzera, una politica dell'immigrazione che intenda il piano di stabilizzazione della mano d'opera estera come un processo al cui interno gli immigrati possano non solo svolgere una funzioine produttiva, ma esprimere compiutamente una loro identità; valori ideali, culturali e sociali da confrontare e completare con le tradizioni, gli usi, i costumi di questo Paese»*.

Il presidente della Camera dei deputati, il socialista Anton Muheim, si è detto *«gradevolmente sorpreso dai risultati»*.

A destra, invece, si raccolgono i commenti amari della sconfitta. L'«Azione Nazionale» ha preso conoscenza della volontà del popolo elvetico — come è scritto in un comunicato del movimento oltranzista — *«con grande tristezza»*: riteneva che la proposta di espellere centinaia di migliaia di lavoratori fosse *«un modo degno»* di risolvere il problema della manodopera estera in Svizzera. Il battutissimo Valentin Oehen, primo firmatario del progetto antistranieri, ha preso atto *«con rincrescimento»* del fallimento dei suoi propositi.

Secondo l'onorevole Schwarzenbach, leader del Movimento repubblicano, la proposta dell'«Azione nazionale» era troppo radicale per poter essere approvata: ha affermato che se il Governo federale non cambierà politica verso gli stranieri, egli porterà avanti il suo secondo progetto antistranieri.

Ha rilasciato una dichiarazione anche il presidente della Vorhort (la Confindustria svizzera), Gerhard Winterberger: *«Sono state risparmiate all'economia e alle istituzioni del Paese le enormi difficoltà che erano collegate all'iniziativa. Ora si è creato un punto di partenza per una politica degli stranieri meditata e misurata»*. Ma è da escludere che la «misura» di cui parla il capo degli industriali elvetici possa andar bene per i lavoratori immigrati.

Portogallo

la dittatura era stato il primo a lanciare la parola d'ordine della lotta unitaria per abbattere il fascismo, a prospettare la necessità di una alleanza delle masse popolari e delle forze democratiche con la parte più progressista e antifascista delle forze armate, ha sentito oggi per primo la necessità di dare, nella nuova situazione, il suo determinante contributo di elaborazione politica per consolidare il processo democratico e offrire una piattaforma attorno alla quale le forze democratiche e progressiste possano convergere per creare un nuovo Stato.

Il discorso del segretario del partito Alvaro Cunhal e il nuovo documento programmatico del Partito comunista riassumono nelle loro grandi linee questo contributo e indicano gli elementi di fondo di questa piattaforma.

Cunhal è partito dalla approfondita analisi di tutto quanto è avvenuto negli ultimi sei mesi in Portogallo, non solo per sottolineare successi e vittorie (che sono, egli ha detto, l'elemento dominante della nostra recentissima storia), ma soprattutto per mettere in guardia dinanzi ai pericoli e per indicare le misure necessarie per superarli.

La disfatta subita dalla reazione il 28 settembre scorso ha certamente «reso il potere politico attuale in Portogallo più omogeneo e gli ha dato maggiori capacità operative». L'alleanza del movimento popolare con il Movimento delle forze armate si è confermata come un dato politico effettivo e concreto delle trasformazioni democratiche intervenute nel Paese. La costruzione della democrazia in Portogallo appare oggi più di ieri un processo irreversibile. Ma — dice Cunhal — non si deve credere che i pericoli siano passati, che le forze reazionarie non abbiano possibilità di recupero.

La reazione continua ad essere forte ed attiva. Dispone ancora di posizioni nell'apparato dello Stato. Dispone soprattutto del potere economico e lo utilizza contro il processo democratico e contro la decolonizzazione. Secondo Cunhal «non possiamo perdere ulteriormente tempo», occorre prendere «misure di emergenza in difesa della libertà, per il rafforzamento dello Stato democratico e la soluzione dei problemi economico-finanziari più urgenti». Queste misure vanno prese al più presto perchè — insiste Cunhal — oggi la principale minaccia per la libertà è costituita dal potere economico che strangola lo sviluppo del Paese e che costituisce la base di appoggio politico e finanziario della controrivoluzione.

Il dualismo creatosi con la rivoluzione del 25 aprile (il potere politico — dice Cunhal — è nelle mani delle forze democratiche che perseguono una politica in difesa degli interessi del popolo e del Paese, quello economico continua ad essere nelle mani dei monopolisti e dei latifondisti) non può durare a lungo senza che si corra il pericolo che monopolisti e latifondisti cerchino di riprendersi il potere politico instaurando una nuova dittatura. Per far sì che questa alternativa divenga impossibile, il PCP propone due ordini di misure sul terreno politico e su quello economico.

Sul terreno politico, maggiori garanzie per un ampio esercizio delle libertà e dei diritti dei cittadini, rafforzamento dello Stato democratico con il risanamento e la riorganizzazione delle forze militarizzate, per renderle di fatto corpi sicuri in difesa dell'ordinamento democratico, e finalmente il pieno rispetto di questo ordinamento e la conseguente proibizione delle organizzazioni, della propaganda e dell'attività fasciste e reazionarie nonchè la severa punizione della cospirazione e del sabotaggio economico.

Sul terreno economico (dove la situazione è già di per sè grave per l'eredità lasciata dal fascismo, per i riflessi della congiuntura internazionale, per la fuga organizzata dei capitali e il blocco degli investimenti mantenuto dalle banche private che controllano in gran parte il capitale finanziario portoghese, per il deficit sempre crescente della bilancia commerciale) il partito comunista chiede un maggiore intervento dello Stato nella vita economica, sia assumendo un ruolo dirigente e correttivo dei finanziamenti attraverso le banche già nazionalizzate, sia nazionalizzando alcuni settori-chiave dell'economia, in modo da dare corpo a quella «strategia antimonopolista, come principio di una nuova politica posta al servizio del popolo portoghese» che già il programma del Movimento delle forze armate aveva indicato all'indomani del 25 aprile, sia infine rafforzando il settore statale con un miglioramento della gestione e della redditività del settore pubblico e la costituzione di nuove imprese di Stato e miste.

In questo quadro si propone un ampio sviluppo delle imprese piccole e medie che, secondo i comunisti, possono giocare, una volta tagliate le unghie al monopolio, un ruolo altamente positivo nello sviluppo del Paese. Il partito comunista non esclude neppure l'intervento di capitale straniero, purchè l'impiego di questo capitale sia sufficientemente controllato dallo Stato.

Più che di un programma di emergenza si tratta, come si vede, di porre le basi di una rivoluzione «democratica e nazionale» che sono l'obiettivo che si propone il nuovo programma del PCP approvato stasera, che rivendica tra l'altro, per il futuro del Portogallo, la nazionalizzazione di tutti i settori-chiave dell'economia, una profonda e vasta riforma agraria che liquidi il latifondo, la miseria e l'arretratezza dell'agricoltura, una vasta e armoniosa industrializzazione del Paese per sfruttare tutte le sue risorse naturali, la fine dell'intervento e del dominio dei monopoli stranieri in Portogallo.

Questo programma di emergenza appare d'altra parte in piena armonia con le istanze sempre più numerose che salgono in queste settimane anche dalle classi intermedie in tutto il Paese e che non mancherà di incontrare adesioni ed appoggi. Si tratta allo stesso tempo di una piattaforma che dà un colpo severo alle menzogne anticomuniste che qua e là si fanno già sentire in vista di una campagna elettorale per la Costituente che non sarà priva di asprezze polemiche, anche all'interno dell'attuale coalizione dei partiti democratici che, assieme al partito comunista e al Movimento delle forze armate, costituiscono il governo provvisorio.

Cunhal ha accennato a questa battaglia, respingendo comunque ogni tipo di polemica «interessata e meschina» e invitando ad un dibattito che serva ad unire le forze democratiche anzichè dividerle, se non si vuole fare il gioco della reazione.

Il partito comunista portoghese, ha detto Cunhal, è disposto a collaborare con tutti i partiti e i movimenti che si pongono sul terreno della democrazia e del suo rafforzamento nel nostro Paese, non ha preclusioni per nessuno che voglia operare per il bene e per il progresso del Paese. E in questo spirito andrà alle urne ed accetterà il responso popolare, che vuole sia il più libero e democratico possibile.

Al congresso del PCP sono giunti messaggi da parte di numerosi partiti comunisti e operai, fra cui il PCUS e il PCI.